

**38** Confederazioni sindacali,  
società e politica

# Sindacalismo

Quadrimestrale  
settembre-dicembre 2018  
NUOVA SERIE

Rivista di studi sull'innovazione  
e sulla rappresentanza del lavoro nella società globale

**RUB3ETTINO**

### **Comitato scientifico**

**Direttore:** Andrea Ciampani (Università LUMSA di Roma)

**Vicedirettori:** Leonardo Becchetti (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”), Enrico Gragnoli (Università degli Studi di Parma)

Giuseppe Croce (Sapienza Università di Roma), Sebastiano Fadda (Università degli Studi di Roma Tre), Carlo Gelosi (Università per stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria), Stefano Gheno (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Pasquale Pugliese (Politecnico di Bari)

### **Segreteria scientifica**

Giorgio Caridi, Plinio Limata, Francesco Marcorelli

### **Segreteria di redazione**

Luca Mazzucco (coordinatore), Davide Clari, Giovanna Marciano, Matteo Melone

### **Corrispondenti esteri**

Thomas Kroll (Germania), Jose M. Magone (Gran Bretagna), Mirton Resuli (Albania), Bogdan Szlachta (Polonia), Pierre Tilly (Belgio), Angel Galindo Garcia (Spagna)

### **Corrispondenti scientifici appartenenti ad associazioni e istituzioni di ricerca**

Jorge Torre Santos (Archivio del Lavoro), Alberto Berrini (Valori), Giuseppe Berta (Associazione Torino Internazionale), Aldo Carera (Fondazione Giulio Pastore), Marco Cilento (ETUC), Fabrizio Loreto (Sislav), Małgorzata Kiwior Filo (Euronet ASEGE), Stefano Musso (ISMEL), Pietro Neglie (Fondazione Bruno Buozzi), Giovanni Orsina (Fondazione Luigi Einaudi), Giancarlo Pellegrini (Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea), Michele Viviani (AICCON)

*La rivista è promossa dalla Fondazione Ενέργεια  
Via Salaria 83, 00198 Roma  
tel.: +39 06 8440421 - fax: +39 06 8548458  
email: [fondazione.energeia@flaei.org](mailto:fondazione.energeia@flaei.org)*

## Sommario

EDITORIALE	
Lo sviluppo confederale della forza associativa	5
INTERVISTA AD ANNAMARIA FURLAN	
Confederalità	9
VINCENZO SABA	
Il progetto di Pastore e di Romani. Dall'idea al fatto (1950-1969)	13
<b>Ricerche e interventi</b>	
ANDREA CIAMPANI	
La Federazione Cgil, Cisl, Uil: rappresentanza sociale e democrazia negli anni Settanta	25
EDMONDO MONTALI	
La Federazione unitaria, la Cgil e la rappresentanza politica dell'opposizione sociale	43
MYRIAM BERGAMASCHI	
Riflessioni per una ricerca sulla contrattazione della Federazione unitaria	59
CHIARA ZAMPIERI	
La Cisl e la Fim di fronte ai terrorismi e alle trame eversive (1969-1982)	63
<b>Notes</b>	
DOMENICO PROIETTI	
Il valore della Federazione unitaria	93
	3

FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI La Federazione Cgil, Cisl, Uil (1972-1984). Rapporto di ricerca e prime indicazioni	99
ANDREA BECHERUCCI Gli Archivi storici dell'Unione europea e lo studio dell'Europa sociale	105
<i>Abstract</i>	111
<i>Résumés</i>	113
<i>Elenco degli autori</i>	115

## EDITORIALE

### Lo sviluppo confederale della forza associativa

Nel percorso intrapreso dal sindacalismo italiano come soggetto sociale capace di offrire un apporto positivo alle esigenze d'indirizzo e di governance socio-economica, è stato in passato ricordato, due pilastri della rappresentanza sociale aspettano di essere sostenuti con maggiore decisione: *il radicamento sociale nel posto di lavoro e l'ampliamento della responsabilità confederale*, come moltiplicazione della forza associativa del sindacato.

Il dispiegamento confederale non si costituisce, infatti, come sindacalismo generale e gerarchizzazione dei sindacati di categoria. Piuttosto, la confederalità si presenta come quella dimensione sindacale che consente agli attori sociali di meglio sostenere gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori rappresentati nel quadro della realtà socio-economica, a livello della singola impresa, del territorio locale, della vita nazionale, del mercato europeo e, persino, mondiale. Ciò implica individuare continuamente nuovi compiti e strumenti confederali in relazione alla dimensione associativa dei lavoratori, sempre più consapevoli delle proprie opportunità come cittadini e consumatori. Nello stesso tempo tale dispiegamento pone le condizioni per la proposizione di partnership con altri attori sociali, al fine di assicurare lo sviluppo del sistema produttivo e delle relazioni civili del lavoro, senza cedere alla tentazione di sovrapporsi al ruolo che compete agli attori politici e alle istituzioni democratiche.

Resta il fatto ineludibile che solo un radicamento associativo può dare senso adeguato all'impegnativa azione sindacale per una soggettivi-

tà sociale, decisiva risorsa confederale in ogni momento fondamentale, come sanno bene i tanti operatori che si impegnano in tale campo. Solo il radicamento sociale porta alla democrazia sindacale, nel senso della formazione della leadership e della rispondenza dei gruppi dirigenti al mandato dei lavoratori, evidenziando la natura propria dell'itinerario congressuale. Solo il radicamento associativo nel posto di lavoro, e tutto ciò che ad esso è connesso, consente di *praticare* la sfida del duplice livello di contrattazione, dopo tanti anni di discussioni e dibattiti. *Infine, solo partendo dal radicamento sociale è possibile sostenere attori in grado di promuovere un'economia civile e consentire alleanze in grado di orientare socialmente il mercato* («Sindacalismo», 1, 2008).

Qualcuno potrebbe osservare che tale confederalità come “moltiplicazione della forza organizzativa del sindacato”, introdotta in modo innovativo in Italia nel 1950, e presente già negli articoli 1 e 2 dello statuto Cisl nel 1951, non appare ancora modello diffuso nell'attuale panorama sindacale internazionale. Eppure essa ha ormai compiuto un suo rilevante percorso, messo alla prova in contingenze storiche differenti, che ha condotto alla fine del Novecento sindacalisti italiani come Friso e Gabaglio ai vertici dei sindacati europei e mondiali. Anche in Italia ha fatto strada, attraversando temperie politiche, fraintendimenti culturali, opposizioni ideologiche. In tal senso è bene rileggere con attenzione “il progetto di Pastore e Romani”, per dare profondità storica alla sua natura confederale – e per introdurre un anno di riflessioni su Giulio Pastore, vero promotore del sindacalismo democratico italiano. Così come va salutato con gratitudine l'avvio di una complessa ricerca sulla Federazione Cgil, Cisl, Uil, fuori da usurati luoghi comuni, per cogliere l'insopprimibile forza della rappresentanza sociale e l'efficacia della scelta interconfederale di fronte al fallimento dei tentativi di unità organica intesi ad alterare gli equilibri di potere politico.

“La pretesa di bruciare il momento associativo, sia partitico che sindacale, è una volgare pretesa di egemonia, sempre. Non ha un senso liberatorio, mai” (Romani 1967). La democrazia nella vita associativa sindacale si intreccia strettamente con la legittimità di qualsiasi scelta la confederazione faccia. Anche il “ruolo politico” che il movimento sindacale può giocare a molteplici livelli, si fonda sulla dinamica associativa, come appare chiaro a qualsiasi cultura sindacale che oggi si fermi a riflettere.

Uno studio in corso di pubblicazione per l'anniversario della Costituzione ha recentemente ricordato la risposta del segretario della Cgil nel settembre 2017 ad una provocazione di un giovane leader politico in apertura

della campagna elettorale del marzo 2018: “Stiamo tornando analfabeti della Costituzione perché la libertà di associazione è un grande principio costituzionale che va salvaguardato sempre. Poi mi pare che siamo analfabeti perché dice cose che non sa: non sa come è fatto il sindacato, non sa che il sindacato non è una organizzazione statale di cui decidi le modalità organizzative, è una libera associazione, non sa che il sindacato cambia in continuazione, proprio perché forse a differenza di tanti altri è radicato nei luoghi di lavoro, è composto da migliaia, decine di migliaia di militanti”. Sotto la pressione di dare una efficace risposta mediatica, in questo modo non solo è stata richiamata la dinamicità del movimento sindacale e le sue specificità sul posto di lavoro, superando d’un fiato la tradizione del sindacato immobile espressione della classe operaia, ma di fronte ad un prospettato intervento governativo sono state sottolineate pubblicamente la libertà d’associazione e l’autonomia sindacale, nonché il riconoscimento plurale della rappresentanza sociale.

Appare evidente che il sindacalismo confederale, in un quadro economico e politico radicalmente cambiato rispetto a settanta o cinquanta anni fa, non può esimersi da comportarsi come soggetto sociale (che come tale “fa politica”), per garantire maggiore libertà e più benessere a lavoratori e cittadini, sapendo che il destino dell’una e dell’altro sono fra loro collegati. La scorciatoia di immaginarlo soggetto politico conduce al fallimento, come più volte registrato, lo stare alla finestra conduce all’emarginazione. Si potrebbe, dunque, affermare che oggi anche in Italia l’esperienza sindacale sia riconosciuta da tutti gli attori sociali e politici come frutto del volontario associarsi delle persone che lavorano, così da poter esprimere una libera rappresentanza sociale capace di mantenere e migliorare le condizioni di lavoro e di interagire con altri attori ed istituzioni per lo sviluppo economico del Paese? In realtà, di là delle rappresentazioni mediatiche (che pur hanno una loro valenza), la permanenza di inaridite culture politiche e sociali e la confusa ricerca di nuovi paradigmi rendono lento e incerto il processo di trasformazione in corso e possibili rafforzamenti interconfederali.

Appare comunque evidente che rescindendo la rappresentanza sindacale dalla sua natura associativa, separandola da quella realtà organizzativa che anima le aspirazioni individuali e collettive e che connette l’emancipazione personale alla crescita di una società democratica, si inibisce la possibilità di ricorrere ad una leva straordinaria di riforma qual è la partecipazione sociale. Come più volte accaduto, trascurare le fondamenta di libertà della regolazione sociale non solo conduce ad una confusione di responsabilità tra istituzioni politiche e associazioni, ma indebolisce quel contributo degli attori sociali che costituisce una risorsa

dell'equilibrio democratico. Il dibattito odierno che tocca, per così dire, l'anima stessa della rappresentanza sindacale, in effetti, riguarda ancora le possibilità di un ampio orizzonte di crescita civile nella vita sociale e politica italiana.